



## SCONTRO DI CIVILTÀ

Il caso della giovane punita perché rifiuta il velo

# Ragazza rasata? Figlia di un Occidente senza identità

*I problemi di integrazione colpa di una società che non sa definire e tutelare i propri diritti. Compito che non spetta ai magistrati*

segue dalla prima

GIANLUIGI PARAGONE

(...) per il semplice fatto che anche di questa ragazzina ci dimenticheremo presto, come facciamo con mille storie analoghe.

Per affrontare il tema si devono affrontare i contrasti minimi, sotterranei, nascosti, che l'integrazione o la società multiculturale e multi-identitaria comporta. C'è un relativismo dominante che anestetizza tutto: il pensiero e la politica di sinistra - spesso lontani fisicamente dal tema di cui parlano e straparlarlo - trovano più agevole squilibrare il tema giustificando ogni cosa senza vedere i pericoli di assestamento sociale. Dall'altra parte, i duri e puri rischiano di diventare anche loro stessi una parodia, ingigantendo i disagi creando ad arte mostrosità.

Messo in chiaro ciò, non mi sottraggo alla più ovvia delle domande: quindi, che fare? La risposta non sta nel mezzo o nel «giusto equilibrio», perché non c'è né ci può essere il giusto equilibrio tra due modelli identitari profondamente diversi. La giovane protagonista della vicenda è nata a Bologna, in Italia, da genitori provenienti dal Bangladesh, i quali hanno altri due figli più grandi. A questa coppia, denunciata, è stata temporaneamente tolta la figlia. Una decisione molto netta, ancor più netta di una condanna. Credo che la maggioranza condivida tale scelta, perché «va difesa la libertà della ragazzina. Meno male che ci sono le leggi».

Ora però vi provo. Davvero abbiamo da insegnare? Proviamo a metterci nei panni di un gruppo di musulmani di fronte alla notizia che segue: in provincia di Bari, un uomo è stato condannato a soli sei anni e tre mesi per l'assassinio della moglie; il giudice - una donna - gli ha riconosciuto l'attenuante della provocazione, in quanto la consorte gli rompeva - diciamo così... - un po' troppo le scatole. Persino i figli hanno scritto una lettera al padre, giustificandolo. Provate a immaginare come si darebbero di gomito gli islamici nel leggere questa notizia: «E poi vengono a fare la mo-

rale a noi». In effetti anche le sorelle della ragazza di Bologna hanno solidarizzato coi genitori per aver punito la ragazzina troppo occidentale.

Per tornare al tema di fondo, non credo che tocchi alla magistratura o alle forze dell'ordine stabilire il modello di società (questo vale anche nei casi di altri diritti civili su cui la giurisprudenza si sostituisce al legislatore). Mi metto nei panni di quei due genitori: se tutto intorno mi fa credere che lo Stato rispetta la mia identità religiosa e quella identità religiosa prevede, ammette e incoraggia una educazione anche rigorosissima, perché dovete togliermi una figlia disobbediente? E qui che va in corto circuito il multiculturalismo a maglie larghe. Allo stato attuale delle cose, quei genitori sono dentro una identità cui nessuno ha posto delle critiche profonde e dei limiti. Se la mettiamo sul piano

della legge, dobbiamo ammettere che laddove ad un uomo sono riconosciute le attenuanti perché la moglie è una rompiscatole, l'imprinting religioso vale molto di più. Ecco perché la «perimetrazione» della società non spetta ai giudici. Spetta a quella parola che purtroppo abbiamo logorato: la politica. È una scelta politica (inteso nel senso largo, non nel senso del palazzo o dei partiti) indirizzare chi arriva verso un modello che la società intende come «perimetro» condiviso.

A quei genitori non si deve arrivare a togliere i figli; a quei genitori - tutti - si deve far capire che vivere all'occidentale è una opzione normale e possibile, che la società (ancor prima che lo Stato) non trova affatto scandalosa o peccaminosa. Pertanto se costoro hanno deciso di vivere in questa parte di mondo,

il loro vivere socialmente si scinderà dal loro vivere e pensare religiosamente. Non ci sono vie di mezzo. Se la discussione sul velo o sulle moschee diventa centrale stiamo sbagliando. Quel velo va depotenziato perché altrimenti diventa un simbolo da difendere anche a costo di rasare a zero la figlia disobbediente. L'identità sociale non sta nel velo. Come non sta nella croce. Agli immigrati che arrivano e anche a quelli che sono qui da anni (come nel caso di Bologna) si dice chiaramente che il modello di società non è quello dove un principio religioso diventa stella polare. La religione è una scelta di tipo personale. Può essere un modello cui ambire, ma non è il modello sociale. E i primi a doverglielo dire devono essere anche nelle moschee i musulmani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Nuovi accertamenti

## Le sorelle di Fatima difendono i genitori «L'islam non c'entra»

CRISTIANA LODI

■ ■ ■ Fatima è nata a Bologna. Ha sangue bengalese come i genitori. Ma quel che ha visto fin da quando è venuta al mondo (14 anni fa) in una delle case umili di Borgo Panigale, non è il Bangladesh. Bensì quella periferia d'Italia che ha le proprie regole e i suoi cittadini. E quelle regole e quel popolo, lei li incontra per strada, alla gelateria, all'oratorio e a scuola. Dove una mattina è stata costretta a presentarsi senza i capelli. Derubata della sua identità, privata dell'immagine che aveva di sé; punita dalla mamma perché ha osato rifiutare il velo preteso da Allah. Rasata a zero perché, quel velo, lo toglieva una volta uscita di casa per poi rimetterlo al rientro. Fatima è stata castigata dai genitori perché agli insegnanti che le insegnavano le regole di casa nostra, lei si è presentata secondo queste stesse regole. Allo stesso modo dei suoi coetanei. Si chiama integrazione. Ma per i suoi genitori e per la loro religione, tutto ciò andava rifiutato. A costo d'imprigionare Fatima dentro una cultura e una religione estranei al mondo in cui l'hanno fatta crescere. E dove essi stessi hanno scelto di vivere. L'hanno portata in occidente e lei voleva vivere da occidentale, con i suoi capelli, la sua identità e un codice di regole valide per la gente e il luogo dove lei si è trovata e le hanno detto di vivere. Fatima è stata punita per avere rispettato la regola e il costume usati dai suoi simili. Perché si era integrata.

«Non ti voglio più come figlia, non sei una brava musulmana» le ha detto la madre prendendo le forbici. A scuola lo ha raccontato. Da qui la denuncia della preside e il provvedimento del giudice dei minori, che ha allontanato la ragazza dai genitori affidandola a una struttura protetta. Restano le due sorelle maggiori di 16 e 17 anni. La prima dice: «non è vero che Fatima è stata rasata perché non voleva mettere il velo. La religione non c'entra. Si è tagliati i capelli da sola e siccome non le piacevano la mamma l'ha rasata». Paura? Il procuratore Silvia Marzocchi accusa i familiari di maltrattamenti e ha ordinato accertamenti anche sulle altre due sorelle senza però allontanarle. Loro, dicono i carabinieri «non rifiutavano il velo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### BLOCCATI TRE PASSAGGI COL CANTON TICINO DALLE 23 ALLE 5

## La Svizzera chiude i valichi di notte per i ladri



Confini chiusi contro i ladri. Da ieri notte, il Canton Ticino ha deciso di chiudere, dalle 23 alle 5 del mattino, tre valichi con le province di Varese e Como per frenare i «troppi ladri» dall'Italia. Per ora i passaggi di Pedrinato, No-

vazzano-Marcetto e Ponte Cremenaga saranno bloccati per sei mesi in via sperimentale, ma c'è chi sostiene che presto verranno chiusi di notte tutti i 16 valichi con il Belpaese. Molte le polemiche mentre la Lega del Ticino esulta.

## L'inchiesta di Venezia

MATTEO MION

■ ■ ■ E chi l'avrebbe mai detto che in quella terra di balzani razzisti come il Veneto si annidasse una cella jihadista? E proprio nelle vicinanze di piazza San Marco a Venezia dove solitamente tramano all'integrità dello stato italiano pericolosissimi gruppi eversivi denominati Serenissimi? Indimenticabili le gag della magistratura contro gli indipendentisti armati di tanko sparabiglie che osavano scalare il campanile marciano con grappa e vessillo in pugno: vere e proprie retate con decine di arresti e processi per direttissima. Persone innocue sono state trattate come terroristi per l'infame protervia di manifestare senza veli e senza armi la nostalgia della mille-

## Dopo i Serenissimi, i pm si accorgono dei jihadisti

naria Repubblica Serenissima. È indimenticabile la presenza militare e della Digos a ogni celebrazione del patrono veneziano di San Marco nell'omonima piazza. E mentre lo stato italiano a mezzo dei suoi procuratori inseguiva da anni lo stuzzicadenti dell'inesistente terrorismo indipendentista, a poche calli di distanza una gigante trave islamica era pronta a scatenare l'inferno a Venezia.

«Rialto è piena di miscredenti: mettiamo una bomba, così finiamo in paradiso da Allah»: da mesi questi signori (si fa per dire) progettavano attentati e - scrive nell'ordinanza

il gip dottor Scaramuzza - «non si tratta di una cella dormiente, ma sono ben determinati a colpire».

Questi terroristi kosovari erano impegnati nel pianificare morte e sangue, si addestravano con armi e reclutavano soldati di Allah nel pieno centro di Venezia. Avevano tutti un lavoro e fino all'altro ieri l'on. Boldrini li avrebbe definiti risorse per il futuro del nostro Paese. Fortuna ha voluto che questi soggettini non nascondessero in alcun modo le loro mire terroristiche, la loro indole violenta e il loro odio per i cristiani al punto che uno di loro fu denunciato dal datore di lavoro qualificato

«cristiano di merda».

La Procura non poteva non vedere e non sentire che nel cuore del Veneto una cella violenta inneggiava ad Allah e alla morte dei miscredenti. Forse nemmeno i magistrati crederono alle loro orecchie, quando sentirono la differenza delle intercettazioni dei vari nuclei terroristici presenti a Venezia: da una parte le pericolose cellule alcolico-serenissime auscultate nella loro temeraria convinzione di celebrare quell'atto eversivo contro lo stato che è un referendum popolare, dall'altro pericolosissimi jihadisti da restare solo poco prima che collo-

chino l'esplosivo, perché per la sinistra sono personcine perbene fino a prova contraria. Il delirio progressista è stato ultragarantista con islamici, zulu e attentatori d'ogni genere, mentre ha colpito con ferocia inaudita qualsiasi pulsione autonomista dei Veneti additati di un razzismo inesistente. Finalmente l'evidenza schiacciante della follia anticristiana e macabramente razzista desta e spaventa la nostra regione e le nostre procure. Non è mai troppo tardi per abbandonare permissivismo sciatto e lassismo cialtrone o per preferire San Marco ad Allah. Compimenti alla magistratura che finalmente inizia a distinguere che tra chi pianifica bombe e chi progetta referendum...

www.matteomion.com